

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Con Aldo Serena, commentiamo un altro flop italiano in Europa: due su due fuori con l'Inter chiamata a un'impresa disperata martedì sera a Monaco di Baviera.

Quando giocava lei, tra gli anni 80 e i 90, le italiane vincevano tutto e in finale ci andavano ogni anno. Stiamo vivendo il riflusso di quegli anni?

«Non c'è dubbio, il calcio italiano è in crisi e non ha al momento le caratteristiche di ambiente e la forza commerciale e ideologica per tirarsi fuori. Questo per dire del movimento generale. Nei casi singoli bisogna distinguere. Il Milan, a Londra, ha fatto una partita sontuosa. La Roma non è esistita per 180' contro lo Shakhtar. L'Inter può ancora farcela».

Milan sontuoso, Ibrahimovic piccolo piccolo.

«Non è il suo miglior momento, si vede. La stanchezza si fa sentire anche per un campione immenso come lui. Ibra, fatalmente, è necessario per tutte le squadre in cui milita. In un certo senso Ibra è vittima della sua grandezza. Lui è sempre stato titolare in tutte le squadre in cui ha giocato. Non ha mai dato alternative ai suoi allenatori: quando c'è, è necessario, crea da solo il gioco d'attacco di una squadra. Allegri non ha potuto mai risparmiarlo per tutta la stagione. Ed ora ha il fiato corto. Ed è un problema che Ibra ha sempre a questo punto della stagione».

Dunque il problema per lui non è mentale, ma semplicemente fisico.

«Il suo calo fisico coincide sempre, ogni anno, con i mesi invernali, con febbraio e marzo in particolare. La Champions riprende proprio allora, con le fasi ad eliminazione diretta. Ed ecco che lui paga. Ma anche in campionato sta attraversando un momento così così, ha segnato solo un gol in tutto febbraio, e su rigore. Un campione di tale grandezza non teme i confronti europei. Ma se non ha le gambe, anche lui fatica. Anche i suoi muscoli si riempiono di acido lattico».

Però il Milan, come l'Inter di Mancini, ha dimostrato di non riuscire nemmeno a immaginare un gioco diverso dal classico «palla a Ibra».

«Un allenatore dovrebbe sempre riuscire a creare delle alternative di gioco, qualcosa di diverso. Il Milan non ha attaccanti con le stesse caratteristiche. Robinho e Pato (più Cassano in campionato) sono diversi da Ibra, prediligono gli scambi stretti, il dribbling. Un allenatore fa fatica però a scrivere due spartiti diversi a seconda della presenza o meno di un sin-

golo così dominante come Ibra».

Un Milan però sontuoso, dicevamo.

«Un Milan che in 180' contro il Tottenham ha sbagliato solo i primi 45, a San Siro. Poi ha giocato, attaccato, Gomes è stato bravo tante volte, è mancata un po' di cattiveria sotto porta, e il gol di Crouch all'andata è stato una sciocchezza colossale, ma di una squadra che stava attaccando a pieno organico».

Cosa cambia, Serena, quando un giocatore scende in campo in Europa?

«Sono due sport diversi. Il campionato italiano ti consente anche, durante una partita, delle pause: se una squadra vince, spesso inizia a giocare di rimessa, cerca il contropiede, si rilassa. In Europa la formula del doppio confronto ti costringe a giocare al massimo fino al novantesimo e oltre. Fisicamente e mentalmente sono due sforzi diversi. Infatti si vedono spessissimo uomini uscire per crampi nei match di Champions. Durante il campionato, è rarissimo».

Si va verso un epocale Barcellona-Real in Champions. Sono le due più forti e sono l'espressione del cal-

Periferia dell'impero

«In mancanza di soldi, il nostro calcio deve trovare altre chiavi: i giovani, la qualità del gioco e bandire l'esasperazione»

Leader minimo

«Il suo calo invernale coincide sempre con la fase ad eliminazione della coppa, ma è difficile creargli delle alternative»

ciò più potente del mondo.

«Credo che siano davvero le due squadre migliori al mondo. Il comune sentire del Barça e la fame del Real e di Mourinho. Credo che la squadra di Guardiola però abbia ancora una marcia in più. Ha, paradossalmente, un ambiente alle spalle molto sereno, ha la tranquillità della forza, la qualità del gioco, una varietà di soluzioni che raramente si è vista nella storia del calcio».

E noi restiamo ai margini.

«In mancanza di possibilità economiche, il calcio italiano deve trovare altre chiavi: i giovani, la qualità del gioco, bandire l'esasperazione. Se vogliamo tornare grandi, dobbiamo tornare a parlare di campo, a lavorarci, ad applicare un bagaglio di conoscenze tecnico-tattiche che nessun altro paese del mondo calcistico ha».

Intervista ad Aldo Serena

«L'Italia ancora troppo piccola per l'Europa ma c'è l'Inter»

L'ex attaccante sulla Champions delle italiane «Ma il Milan è stato sontuoso, la Roma assente Ibra? È un problema fisico, tutti gli anni lo stesso»

Foto di Kerim Okten/Epa



Dawson e Ibrahimovic a White Hart Line: in febbraio per il rossonero solo un gol su rigore